

P3

Il Comune e il caso delle mense in crisi «L'obiettivo è salvare i posti di lavoro»

Settemila le famiglie che preferiscono il panino da casa alla tariffa media di 7 euro

Mostra di non volersi arrendere, Palazzo civico, davanti alle trentotto lavoratrici lasciate sul campo dalla guerra per il panino libero. «La volontà dell'amministrazione è di salvaguardare gli attuali livelli occupazionali», afferma il direttore dei Servizi educativi, Aldo Garbarini. Facile a dirsi, come sempre in questi casi. Più difficile a farsi. La Camst, la principale ditta appaltatrice per il servizio mensa nelle scuole di Torino, ha già avviato formalmente la procedura di licenziamento collettivo, dopo aver denunciato un calo della produzione, per la parte che la riguarda, di 3.680 pasti al giorno. Ma una leva a cui aggrapparsi il Comune ce l'ha. Quella del prossimo bando per l'affidamento della fornitura del servizio di ristorazione nelle scuole.

L'attuale appalto è andato in proroga dopo essere scaduto l'anno scorso. E ora ci saranno da riscrivere le nuove regole del gioco. «Certo — ammette Garbarini — dovremo considerare necessariamente una riduzione dei pasti erogati. Ma al contempo, per quanto ci è consentito dalla normativa, stiamo ragionando per inserire clausole capaci di salvaguardare i lavoratori delle mense». La soluzione, sotto il profilo tecnico, non è ancora stata definita: «Ci stiamo lavorando — assicura l'alto dirigente — Ma la rotta è quella, ed è sicuramente uno degli obiettivi dell'amministrazione».

L'assessora ai Servizi educativi, Federica Patti, sulla questione dei 38 licenziamenti preferisce non rispondere. Vuole essere sicura di avere gli strumenti per intervenire. La battaglia contro il cosiddetto «caro mensa» ha messo in crisi l'intero sistema di ristorazione scolastica. La disaffezione per le mense industriali, certo. Ma soprattutto la tariffa (la fascia più alta paga 7,10 eu-

ro a pasto) hanno spinto quasi 7 mila famiglie a mettere nello zaino dei propri bambini un pasto preparato a casa.

Minando un sistema che serve ogni giorno 39 mila pasti in 362 scuole, dai nidi fino alle medie. «Un sistema certificato per la qualità fin dal 1997 e la sicurezza garantita da centinaia di controlli», chiarisce Silvia Prelz, responsabile valutazione menù del Servizio di ristorazione scolastica. Tanto che da una recente analisi dell'Istituto zooprofilattico è risultato che mangiare a scuola è più sicuro che a casa.

Ma resta il tasto dolente delle tariffe. Con il sistema attuale, eredità della giunta Fassino, chi ha un reddito molto basso paga davvero poco. Chi invece ha una dichiarazione dei redditi medio-alta, rischia di pagare anche per gli altri.

Nella fascia di reddito massima, una famiglia con un figlio al tempo pieno versa 1.223 euro all'anno. «Non è una curva equa, né da una parte né dall'altra — riconosce l'assessora Patti —. Il sistema è da migliorare perché sia più equo».

Come fare resta, però, una questione aperta. «Stiamo lavorando per riuscire a capire come calmierare le ultime fasce di reddito». L'obiettivo: arginare la grande fuga dalla mensa. Anche la sindaca Chiara Appendino a settembre era intervenuta sul tema ammet-

L'assessora critica
Patti (Istruzione): il sistema di pagamento non è abbastanza equo e va modificato

tendo che «si sta perdendo un momento educativo» e che «non si può abdicare a questo ruolo». Già, perché la mensa, sostiene il Comune, è uno strumento di uguaglianza ed equità sociale. Un modo per dare a tutti i bambini un pasto giornaliero sicuro, completo e adeguato.

Per tamponare le perdite il Comune punta sul ritorno della mensa fresca anche alle elementari. Il progetto pilota è in fase avanzata: «Partiremo a settembre 2018 in due scuole primarie», anticipa l'assessora Patti. «Con la mensa fresca cerchiamo di aumentare l'indice di gradimento, ma miglioreremo anche i refettori perché siano luoghi sempre più accoglienti».

Gabriele Guclione
Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

on aveva un appuntamento, non sapeva nemmeno chi fosse quell'uomo. Ariana ha conosciuto il suo avvocato in un dormitorio. Per lei era una sera come tante. Aveva cenato. Si preparava a coricarsi, entro le 22. Come da regolamento. Poi, ha visto quella scrivania di fortuna. Le hanno spiegato: «Riceve senza preavviso. E' gratis». Così Mariana ha preso coraggio, quello che ha soltanto chi sente di non aver più nulla da perdere e si sente perduta per sempre, e ha raccontato a quel signore tutta la sua vita. L'infanzia in Romania, l'espatrio in Italia. Il lavoro da badante. L'alcol, quelle volte in cui perdeva il controllo. I sospetti nutriti dai suoi «padroni». E quell'accusa da lei sempre respinta, di avere picchiato l'anziana che assisteva.

La caduta

Un'insinuazione che ha preceduto il licenziamento e che ha giustificato l'interruzione dei pagamenti arretrati. Così, quasi in un attimo, Mariana era finita per strada. Quella sera al dormitorio Mariana ha consegnato al legale che aveva appena incontrato una carta con un nome per lei quasi incomprensibile: «querela». E' iniziato così il suo percorso con un avvocato di strada. Oggi è una donna libera, perché la denuncia è stata rimessa. E ha una somma di denaro - ottenuta con una transazione davanti al giudice civile - che le ha consentito di avere di nuovo, dopo molto tempo, la possibilità di scegliere quale tipo di vita ricominciare, di avere un appiglio dal quale partite, e tornare a coltivare la speranza.

Il difensore di Mariana si chiama Daniele Beneventi. Ha 40 anni, uno studio in zona Crocetta e la faccia di chi al liceo era il primo della classe, ma restava umile. E' un esperto di diritto bancario. Parla in fretta, ha il dono della sintesi e ricorda un numero infinito di particolari.

Mette subito le mani avanti: «Io sono un tecnico, non mi occupo dei percorsi sociali o assistenziali delle persone che seguono. Per quello ci sono altre figure». Beneventi deve essere pragmatico, non si può permettere voli pindarici. A Torino, oltre a gestire il suo lavoro, coordina una ventina di legali dei senzatetto. L'associazione a cui aderisce si chiama «Avvocato di strada». A Bologna, chi vive sul marciapiede, la conosce da 14 anni. Nella nostra città è una realtà

I SENZATETTO FANNO CAUSA

● La parola

AVVOCATO DI STRADA

È un'associazione di volontariato che offre assistenza legale gratuita ai senza dimora. La Bartolomeo e C. — che ospita in via Camerana lo sportello dei legali — è uno storico punto di riferimento a Torino per chi non ha una casa o è in difficoltà. È un ente fondato nel 1979 da Lia Varesio, in occasione di una ronda notturna durante la quale la donna, con alcuni volontari, trovarono morto di freddo, sotto un cumulo di stracci e cartoni, Bartolomeo, un «barbone» che dormiva sulla strada in una zona del centro storico di Torino.

Il numero di ricorsi promossi dai torinesi che non hanno più una fissa dimora è in continuo aumento. Le più frequenti sono quelle per riavere la residenza

più nuova, che, in silenzio, nei mesi, ha messo in piedi una squadra operativa praticamente tutti i giorni. Sono tutti volontari: titolari di studi, praticanti. Penalisti, civilisti. Si passano un cellulare attivo ogni martedì pomeriggio, per consulenze veloci e gestiscono una mail collettiva. Sul calendario del gruppo sono cerchiati tutti i giovedì. Due al mese, di pomeriggio, i giuristi ricevono i «clienti» allo sportello della

storica Bartolomeo e C, l'associazione di Lia Varesio che, anche dopo la scomparsa della sua fondatrice, è rimasta una macchina da guerra del sociale. In Via Camerana, quando arrivano i «legali di strada», Paola dà i biglietti con i numeri ai senzatetto che attendono seduti. Così nessuno litiga, non ci sono discussioni. L'esortazione è ripetuta con dolcezza: «Gli impegni vanno rispettati, segnatevi la data in cui rivedrete l'avvocato». Non è facile avere memoria quando non si ha più una casa.

Al lavoro

Altri due giovedì al mese, gli avvocati di strada si presentano nei dormitori della città, dalle 20 alle 22. «Non sappiamo mai chi verrà da noi, gli appuntamenti spesso non esistono per persone di questo genere», spiega Beneventi, che aggiunge: «Di giorno facciamo tutti altro, come

me, che mi occupo di civile. La sera sono un volontario, e lo faccio per mio piacere personale». «La maggior parte delle volte — prosegue — la nostra consulenza si esaurisce con lettere, diffide. Se diventa attività giudiziale, le persone che incontriamo diventano nostri assistiti a tutti gli effetti».

I casi da seguire sono disparati, ma i senza fissa dimora a Torino hanno spesso problemi comuni. A partire dalla perdita del diritto alla residenza. «È qualcosa di sconosciuto ai più, eppure tutto ruota intorno a questo», ricorda Beneventi. Il diritto viene perso quando qualcuno viene dichiarato irreperibile dall'anagrafe. Perdere la residenza significa smarrire, a catena, altri diritti: quello a sussidi o pensioni. Quello di voto e all'assistenza sanitaria. La possibilità di iscriversi a un albo nell'ambito di un percorso di recupero. L'inizio della soluzione è

CORREDO
DUE GIORNI
PIÙ



ottenere l'indirizzo in «via Casa comunale», ma non è facile. Di solito viene concesso soltanto ai senzatetto che sono seguiti da un'associazione. Non ai singoli.

In povertà

Molte cause poi riguardano il diritto di famiglia. Mogli da cui si sono separati, figli da mantenere. La partenza è, a volte, in salita. «Le persone spesso nemmeno ricordano se sono divorziate quando vengono da noi, o non sanno se l'ex coniuge è in vita», ricorda Beneventi. Altre hanno dei crediti da riscuotere. Ex datori di lavoro che hanno smesso di pagare. Imprenditori che non hanno saldato il Tfr. Un altro caso che ricorre con notevole frequenza è quello di chi ha scordato di avere quote di immobili: un ostacolo insormontabile che preclude la possibilità di essere in lista per ottenere un alloggio una casa popolare. Infine, molto semplicemente, ci sono uomini e donne che si trovano invischiati nelle maglie della burocrazia perché non hanno i soldi per qualunque forma di assistenza. Un avvocato di strada può servire anche per questo. I volontari di questa grande comunità, che da Bologna si è estesa a Torino e nel resto d'Italia, si definiscono membri dello «studio legale più grande d'Italia». «Ma anche quello che fattura meno». L'organizzazione è da macchina da guerra. Esiste un regolamento

scritto, che detta le linee di guida di comportamento per tutti. A partire dalla spiegazione di chi è, oggi, un senzatetto. «Possono essere assistiti da Avvocato di strada le persone senza dimora, ovvero tutte le persone che vivono in strada, in stazione, nei dormitori, in sistemazioni di fortuna, negli alloggi protetti, nelle strutture di accoglienza, durature o temporanee, e le vittime della tratta del racket della prostituzione».

Anche la gestione delle spese è definita in modo preciso. Gli avvocati lavorano gratuitamente. Se il caso diventa «giudiziale» e all'assistito viene garantito il gratuito patrocinio, gli avvocati hanno l'obbligo di devolvere «allo sportello territoriale le somme incassate per spese ed onorari, detratte Iva e Cpa, spese generali e tasse». La regola vale anche nel caso in cui «l'utente fosse ammesso al gratuito patrocinio oppure ottenesse la condanna della controparte al pagamento delle spese processuali». Chi sbaglia, o chiede denaro alle persone che vanno seguite, è fuori dall'associazione.

«Promuovere iniziative volte ad affermare i diritti fondamentali delle persone», è l'obiettivo principale, sancito dallo Statuto. Un concetto che, per gli avvocati dei senzatetto, si concretizza in tutte le azioni che possono essere utili «a favorire l'integrazione sociale e culturale di persone svantaggiate e dei migranti».

I nomi, sono una foglia di fico, perchè poi vai a sapere se si chiamano davvero così. Per cui li chiameremo X e Y. E sono i «capi» del Moi. Quelli che hanno organizzato l'assalto agli uffici del progetto interistituzionale gestito da Antonio Maspoli e che hanno preso i mobili, le sedie degli uffici e le hanno lanciate nel cortile, urlando: «Da qui dovete andarcene.»

C'erano anche X e Y, l'altro giorno, durante l'assalto. Erano lì per difendere i loro affari. Che vuol dire soldi. Tanti soldi. Derivanti dall'affitto dei materassi nelle cantine o negli alloggi occupati da oltre quattro anni. Affitti, sì. Anzi no, vendite di posti letto. Paghi una volta e sei a posto. E poi ancora il racket. Le tangenti versate dai pove-

racchi che girano la notte con i carretti attaccati alle bici e vanno a raccattare rottami di ferro da rivendere a una fonderia di via Nizza. Racket vero, eh. Tu hai lavorato tutta la notte, arrivi, scarichi le tue cose. E paghi la «cagnotta» a chi gestisce il traffico. A chi manda i container di frigoriferi rigenerati in Africa, che ha comprato - al prezzo di una elemosina - da chi li ha raccolti in città.

Altro che mondo di disperati. Benvenuti nel Moi che non abbiamo mai voluto vedere. Che va oltre la solidarietà, la disperazione dei tanti, la povertà assoluta. Moi che è violenza e sopruso. E chi prova a interrompere questo giro di affari è un nemico.

Ecco - ancora oggi giovedì 7 dicembre - il nemico di X e Y è l'ufficio del progetto di ricollocamento, al pianterreno dell'ultima palazzina sul retro del villaggio olimpico. Dopo gli 86 che se ne sono andati a metà novembre, la folla di gente che ha bussato a quell'uscio si è rimpolpata. E in contemporanea, nei cortili interni, la tensione è diventata fortissima. Perché la fuga di «residenti» svuota le tasche e i conti di chi gestisce il Moi. I signori X e Y, appunto.

Malcontati, da quel lunedì in poi, almeno altre 100 persone sono andate a portare il curriculum. A chiedere come fare per andare via da quell'inferno. E molti pur di

non farsi vedere da X e Y sono passati dal retro. «Ma tantissimi lo hanno fatto senza vergogna e senza nascondersi» dicono al Moi. Alcuni sono stati minacciati e affrontati a muso duro. Non direttamente

Il progetto va oltre l'emergenza, ma adesso serve un colpo di reni della Prefettura e delle forze dell'ordine

Davide Ricca
presidente
della Circostrizione 8

I padroni del Moi

Controllano il business dei materassi nelle cantine e negli alloggi occupati
Senza profughi addio affari: per loro chi organizza lo sgombero è un nemico

da X e Y ma dagli sgherri dei «boss». Che non sono un esercito. Ma un manipolo di brutti ceffi. E pericolosi.

A questo punto i nomi - veri o inventati al momento di arrivare in Italia, o camuffati per chissà quale ragione - sono ininfluenti, perchè ciò che conta è lo spaccato di mondo che sta venendo fuori. Che smentisce molti luoghi comuni. E che conferma i sospetti della Procura. Che già tre anni fa aveva firmato il provvedimento di sequestro delle palazzine. Era proprio di questi giorni: dicembre 2014. Il Moi era da poco diventato un caso. Ma, prima della grande invasione, c'era gente che già viveva in

quei locali. E sono diventati i capi. Che praticano le estorsioni ai poveracci. Che costringono la gente a lavorare per loro. Non gratis, quasi. Che straccano la corrente - rubata - a chi si ribella.

«Il progetto va benissimo, è un'ottima cosa e ci permette di superare l'emergenza. Ma adesso serve un colpo di reni della Prefettura e delle forze dell'ordine» dice Davide Ricca, il presidente della Circostrizione 8. Se non ci sarà, X e Y continueranno a regnare. E nei magazzini della palazzina grigia, dove La Stampa era entrata il giorno dello sgombero, continueranno ad esserci centinaia di materassi impilati e ordinati, pronti per essere affittati. Ci saranno sempre decine di tv e scaffali di scarpe. Tutto ordinatissimo. Tutto pronto per esser venduto-affittato ai disperati più disperati. Ecco, i boss fanno soldi così.

ranno a regnare. E nei magazzini della palazzina grigia, dove La Stampa era entrata il giorno dello sgombero, continueranno ad esserci centinaia

108
ricollocati

I profughi ospitati
nelle case della Diocesi
di Torino

La procura procede per incendio doloso e lesioni

Fumi tossici nei campi rom

Oltre 160 indagati per i roghi

Acquisiti i documenti. Lancio di pietre, ferito operatore Amiat

MASSIMO NUMA

Centosessantaquattro avvisi di garanzia. Reati, incendio doloso e lesioni. Ormai, quasi tutti i capi-famiglia rom dei campi ufficiali e irregolari di Germagnano e dintorni sono indagati per i roghi tossici. In teoria rischiano di pagare, se fossero provate in un processo responsabilità di natura penale, risarcimenti per milioni di euro a Comune, Amiat e ai proprietari dei terreni dove sorgono da anni le baraccopoli. Quota cento era stata già raggiunta in primavera, ora continuano a ritmo serrato le notifiche dei vigili urbani e dei carabinieri a chi ha dato fuoco a rifiuti, guaine di plastica per estrarre rame dai cavi (rubati) o semplicemente per scaldare gli ambienti immettendo nelle stufe legnami impregnati di solventi o vernici. E ieri sera altro episodio di violenza: lancio di pietre contro un'auto di sorveglianza per conto Amiat. Parabrezza infranto da un sasso di due chili, guardia giurata ferita dai frammenti di vetro, accompagnato al pronto soccorso.

Quattro inchieste

Questa è la madre di tutte e quattro le inchieste già avviate dai pm partendo proprio dall'allucinante e spaventoso degrado quotidiano di Ger-



REPORTERS

Proteste

I fumi provenienti dai campi rom hanno innescato molte proteste e anche vari esposti alla procura

magnano e Venaria. La prima riguarda gli effetti sulla salute delle persone (pm Andrea Paddalino) forse causati appunto dalla piaga degli incendi. Decenni passati a respirare veleni senza protezioni adeguate, decine i vigili che potrebbero già avere riportato danni alla salute. Le analisi dell'Arpa, in inverno e poi in estate, vedranno proprio in questi giorni un ultimo capitolo, per avere un quadro completo, poi si trarranno le prime conclusioni in vista della

chiusura indagini. Sono quindi i vigili urbani delle sezioni nomadi (assistiti dall'avvocato Pierfranco Bertolino) ad avere segnalato alla procura, attraverso esami del capello pagati da loro, la presenza nell'organismo di una serie di sostanze potenzialmente cancerogene in quantità superiore ai limiti di legge. Recentemente i primi interrogatori delle parti lese.

Gli esposti

Poi si sono aggiunti altri due

fascicoli, aperti dal pm Francesco La Rosa. Riguardano l'esposto dei lavoratori Amiat che a loro volta avevano denunciato, in un esposto, preoccupanti livelli di tossico-nocivi nell'organismo, rivelati da analisi del sangue e del capello, e quello inviato tre mesi fa in procura dai residenti di Torino Nord (avvocato Erica Gildardino), che segnalano non solo un aumento delle malattie respiratorie nella zona ma anche un elenco di persone colpite da malattie in teoria collegabili ai fumi velenosi provocati dagli incendi nei campi rom. Indagini a buon punto.

Alla domanda se ci sono presunti responsabili iscritti nei registri degli indagati, il pm si limita ad osservare che non può dire nulla al proposito. Ma che i tecnici dell'Asl e dello Spresal, gli enti competenti in materia della tutela della salute dei lavoratori di Amiat e Polizia Locale, abbiano già acquisito i documenti in una serie di blitz in Comune e in altre sedi, è invece certo. Tempi? Da capire.

Presto i pm avranno in mano gli esiti degli accertamenti e il quadro complessivo sarà chiaro. Rischiano di essere indagati amministratori pubblici, responsabili dei vigili e anche chi ha sottovalutato denunce e proteste.

GRUGLIASCO L'evento dell'associazione "Gente AllaMano" Onlus

Torna in scena il presepe vivente Show di cento attori in via Crea

→ **Grugliasco** Un presepe vivente in quel di Grugliasco. Si terrà sabato 9 e domenica 10 dicembre, dalle 15 alle 19.30, la realizzazione del presepe vivente realizzato dall'associazione "Gente AllaMano" Onlus. L'appuntamento è presso l'istituto Suore Missionarie della Consolata, in via Crea 15/A. Importante e imponente l'ambientazione. Con costumi appositamente realizzati e scenari interamente all'aperto, ricostruiti secondo la tradizione italiana del presepe. Elementi che garantiscono alla Sacra Rappresentazione di "Gente AllaMano", curata dalla regista Sara Chiesa, un esempio unico nel suo genere. Il presepe sarà composto da cento personaggi. Cento persone non professioniste che animeranno e coinvolgeranno gli spettatori grandi e piccoli, che diventeranno così essi stessi protagonisti della ricostruzione della vicenda umana-divina e della nascita del Bambino di Betlemme. Seguendo la narrazione dei vangeli, viene portata in scena la vicenda di Gesù a partire dall'annunciazione alla Vergine e proseguendo con



Il presepe vivente di Grugliasco

la processione alla capanna. Con gli attori che faranno rivivere l'annuncio ai pastori con le loro danze, la corte di re Erode e l'arrivo dei Magi, il banco del censimento, gli antichi mestieri, le tende berbere e le botteghe artigiane. Ad allietare i visitatori, quest'anno ci sarà anche la presenza di alcuni zampognari. Gratuito l'ingresso. A contorno delle rappresentazioni, sabato 9 ci sarà spazio per intrattenimenti musicali

del coro degli "Shekinah". Mentre domenica 10 si esibirà il "White Gospel Group". Il presepe vivente avrà anche uno scopo benefico, quello di sostenere i progetti avviati in questi anni: tutto il ricavato dalle offerte che verranno raccolte andrà a sostenere iniziative in Italia, in particolare a sostegno di famiglie in difficoltà economiche in Paesi in via di sviluppo.

[ph.ver.]

giovedì 7 dicembre 2017 **21**

K
C
M

CRONACAQUI_{TO}



Il caso

Dieci anni dopo la Thyssen ancora tre feriti sul lavoro

Gravi ustioni per due lavoratori alla Vaber in strada San Mauro un terzo schiacciato da una lastra di ferro

FEDERICA CRAVERO

La sofferenza dei feriti sul lavoro e il dolore dei familiari sono le stesse ogni giorno dell'anno. Ma se nella stessa giornata due persone vengono travolte dalla fiammata di un macchinario e un terzo lavoratore viene sommerso da un cumulo di pezzi di ferro e se quel giorno è il decimo anniversario della strage alla ThyssenKrupp, allora questi fatti si prestano a un'eco che non tocca alle altre vittime. Tanto che anche la sindaca Chiara Appendino ha voluto far visita a due dei feriti ricoverati in ospedale nei reparti di rianimazione del Cto e del Maria Vittoria.

È stata la Vaber, azienda di strada San Mauro, il teatro del primo grave infortunio, avvenuto nella tarda mattinata, intorno alle 11: tre lavoratori sono stati coinvolti da una fiammata che si è sviluppata dal boccaporto di un macchinario che stavano sottoponendo «a un'operazione di verifica di un miscelatore nuovo», ha fatto sapere la ditta. La fiamma ha colpito Domenico Olpeni, 61 anni, responsabile dello

stabilimento, e Giuseppe Gerosa, milanese di 76 anni, tecnico della ditta costruttrice dell'impianto. Un altro dipendente della Vaber, che si trovava qualche passo indietro, è rimasto illeso. Le condizioni dei due feriti sono serie: sono sedati e hanno ustioni profonde al volto e al capo. «Mio marito lavorava lì

gravato il bilancio della giornata. Paolo Crotta, 57 anni, titolare di una ditta di lavorazione dei metalli, è stato colpito da una lastra d'acciaio mentre era nel cortile di una ditta di raccolta ferro in via Ristori. Stava caricando dei rottami ferrosi su un camion quando il "ragno" attraccato a un braccio meccanico si

da tre anni - spiega la moglie di Olpeni - Si occupava di manutenzione, non ho mai pensato che il suo potesse essere un lavoro pericoloso». Polizia, vigili del fuoco e ispettori dello Spresal si sono messi subito al lavoro per stabilire le responsabilità, oggetto di un'inchiesta in procura affidata ad Alessan-

dro Aghemo. è aperto inaspettatamente e il materiale si è riversato a terra. Crotta è stato colpito da un pesante cartellone stradale e ha riportato un grave trauma cranico e la frattura del bacino. È stato portato d'urgenza all'ospedale Giovanni Bosco, la prognosi è riservata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dro Aghemo.

Sebbene in una nota la Vaber, storica azienda di adesivi per carrozzerie, nautica e aerospaziale, tenga a precisare come la sicurezza dei lavoratori sia «uno dei principi cardine della sua produzione», in realtà appena un anno e mezzo fa si era registrato un altro grave in-

cidente: un operaio di una ditta esterna era caduto dalla piattaforma di un camion sbattendo violentemente la testa.

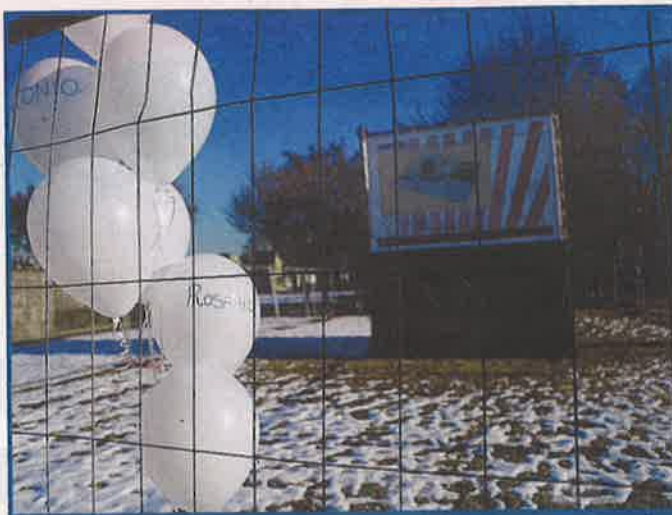
Sindacati e politici ieri si sono espressi in commenti feroci sul fatto che nessuno abbia imparato dalla lezione della Thyssen. Tanto più dopo che un altro infortunio ha ag-

IL CASO L'opera dove riposeranno i sette operai sarà terminata nel 2019

Il memoriale di cemento bianco «Lo aspettavamo da dieci anni»

→ Un parallelepipedo di quattro metri e mezzo circondato da tanti blocchi alti e sottili disposti in modo asimmetrico, che rappresentano la forza distruttiva di una tragedia che irrompe nella vita delle persone. Cemento armato, tutto bianco, candido come la neve. Si presenterà così il memoriale per le sette vittime dell'incendio della ThyssenKrupp di dieci anni fa: lì Antonio Schiavone, Giuseppe Demasi, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Rocco Marzo e Bruno Santino riposeranno insieme a eterno simbolo di una battaglia che ha ancora tanta strada da fare, quella per la sicurezza sul lavoro. «Erano 10 anni che aspettavamo questo momento - ha detto Grazia Cascino, mamma di Rosario Rodinò - ce lo avevano promesso e finalmente è arrivato: grazie».

Il memoriale dovrebbe essere ultimato entro il 2019, grazie a una spesa di 280mila euro dell'Afc Torino, che anticiperà il finanziamento dell'opera. Il Comune affronterà poi la spesa con un piano di rientro. «La ferita non si rimarginerà finché la giustizia non avrà fatto il suo corso e gli assassini non sconteranno la propria pena»,



Il cantiere è stato inaugurato ieri da sette palloncini in volo

ha detto l'assessore ai Cimiteri Marco Giusta. «Ma intanto ora - ha aggiunto - dobbiamo smettere di pensare alla tragedia e iniziare a volgere la mente alle persone, alle loro vite e alle loro storie: ecco perché la Città ha deciso di realizzare un memoriale dedicato alle vittime che ricorderà anche tutti i caduti sul lavoro».

L'opera, infatti, si trova nel campo M, dedicato ai morti sul posto di lavoro, in cui si trovano 16 sepolture risalenti agli anni '50/'70 dello scorso secolo. Vi sarà un lato di acces-

so per le famiglie, dove potranno ricordare i propri cari in intimità, e uno esterno lasciato all'affaccio sull'agorà, perché tutti i cittadini possano ricordare e porre la propria attenzione sul tema della sicurezza. Il cantiere è stato inaugurato ieri, al termine della cerimonia al cimitero Monumentale, dal volo di sette palloncini bianchi, uno per ogni vittima di quella notte, che sono volati in cielo seguiti dagli "sguardi lucidi" dei presenti.

[g.ric.]

giovedì 7 dicembre 2017 **5**

CRONACAQUI TO